

COMUNICAZIONI

Necropoli eneolitica presso il ponte S. Pietro nel Viterbese

(Tavv. L-LI)

Nell'Italia centrale tirrena mentre l'età del bronzo ha lasciato le sue tracce nella ricchissima ma purtroppo per ora quasi isolata stazione delle Grotte di Cetona, l'età eneolitica invece ci ha dato numerose se pur piccole



Fig. 1. — Cartina archeologica delle necropoli eneolitiche site fra il bacino del Fiora ed il lago di Bolsena.

necropoli sparse un po' dovunque dalle Alpi Apuane fino al Tevere: abbiamo così Monte Bradoni, Pomarance e Guardistallo nel Volterrano, Montalcino nel Senese, Monte Spertoli in quel di Firenze, Battifolle sul Trasimeno, Bardano nell'Orvietano, Massa Marittima, Punta degli Stretti (Monte Argentario), Piana nel Grossetano ed inoltre i gruppi cospicui di tombe di Botro del Pelagone (Manciano), Corano e Poggio Formica (Pitigliano) e Rinaldone (Montefiascone). A questa serie (cfr., per la zona a sud dell'Amiata, la cartina archeologica a fig. 1) che andrebbe proseguita con i ritrovamenti del Lazio meridionale,

Cantalupo-Mandela. Sgurgola, ecc., si è aggiunta ora una ricca necropoli presso il Ponte San Pietro sul fiume Fiora in comune di Ischia di Castro (Viterbo), che ho avuto la fortuna di poter segnalare.

Illustrerò brevemente tale recentissima scoperta dato che è ancora inedita (1); la località è, come ho detto, presso il Ponte San Pietro ed è stato lo sbancamento della collina per tagliarvi la nuova strada Farnese-Manciano che ha messo in luce questa necropoli (cfr. la piantina topografica a fig. 2). La strada provenendo da Farnese, dopo aver attraversato la vasta piana detta appunto i « Pianetti di Castro », scende sui fianchi di una piccola valletta del Borro del Serafino per raggiungere la valle del Fiora che attraversa su di un ardito viadotto tuttora in costruzione, adiacente al vecchio Ponte San Pietro a schiena d'asino. Il fiume qui scorre ancora molto incassato, avendo sulla de-

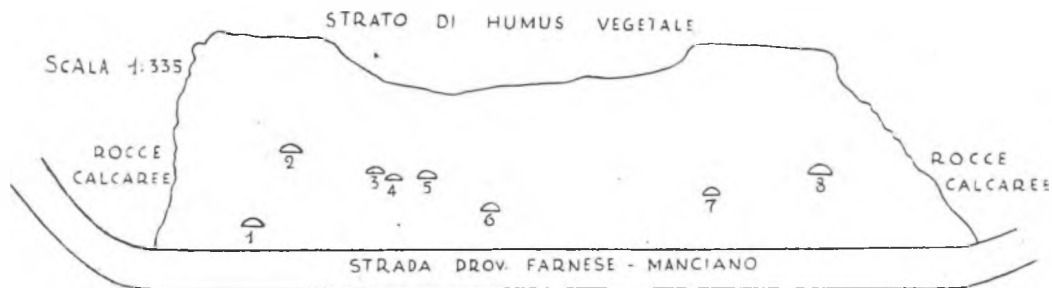


Fig. 2. — Ponte San Pietro (Ischia di Castro): Piantina topografica del sepolcreto eneolitico.

stra orografica i cosiddetti monti di Castro col Crine di Santa Barbera sui 500 metri di altezza; a monte dell'ultima curva, prima del Ponte, sono venute in luce una diecina circa di tombe eneolitiche, di cui purtroppo io ho potuto vederne solo otto, perchè le altre erano già sprofondate nel riempimento della strada, ed anche di queste otto alcune erano già in parte tagliate dalla scarpata. La forma è uguale per tutte, si tratta del classico tipo a forno, non certo grande come quelle sicule, ma pure sempre interessante. I sepolcri sono rotondi con la volta a cupola, con l'entrata chiusa da una lastra di scisto e, a detta di coloro che li videro al momento della scoperta, con un breve corridoio di accesso in piano, una specie del dromos delle tombe etrusche a camera, scavati in un banco di compattissima pozzolana affiorante sulle pendici della collina tra due strati di pietra calcarea (vedansi alcune tombe della necropoli riprodotte a tav. L, 1-6). Gli eneolitici poterono così servirsi egregiamente della friabilità della roccia lavorandola quindi molto facilmente; la grandezza delle tombe è leggermente diversa: l'altezza nel massimo punto della volta oscilla fra i m. 0,70 e m. 0,80, salvo nel numero 8 (l'ultima a destra) che è di m. 1,25 e così pure la larghezza e lunghezza che vanno da m. 1,50 fino a m. 2,50 nell'ultima che

(1) Pubblicazione in corso sul *BPI*. Altro materiale ritirato al Museo Nazionale di Tarquinia sarà illustrato da Leonida Marchese sulle *Not. Scavi*.

è la più vasta. In due tombe la lastra di chiusura è tuttora in « situ » e così si è visto come la porticina fosse lievemente spostata a sinistra e non nel centro; in tutte si sono potute raccogliere le ossa dei sepolti, purtroppo in alcuni casi manomesse, e dal numero dei crani e dalla posizione degli scheletri si è così constatato che in ogni tomba erano sepolti in media due individui rannicchiati, in qualche caso anche tre, ed in una sono stati visti bene cinque crani; abbiamo anche trovato una mascella molto piccola probabilmente appartenente ad un bambino. L'ottima conservazione delle ossa è dovuta ad un vasto strato di carbonato di calcio infiltratosi, che ha coperto ed avvolto in



Fig. 3. — Ansa canaliculata di un vaso a bottiglia (tav. LI,10).

molti casi completamente gli scheletri, preservandoli dalla decomposizione; così mentre per la quasi totalità delle tombe eneolitiche della zona, meno Punta degli Stretti e Rinaldone, (in quest'ultima località non vennero però raccolti), i resti scheletrici sono completamente scomparsi, qui invece ci troviamo di fronte ad una buona quantità di ossa che opportunamente studiate, porteranno il loro contributo alle conoscenze antropologiche preistoriche ed al problema della razza etrusca.

Il corredo delle tombe consisteva nella quasi totalità in vasi fittili che brevemente descriverò: purtroppo i primi scavatori nel raccogliarli non tennero alcun conto della divisione per tombe, nè diedero molta importanza alla scoperta, cosicchè alcuni di essi andarono rotti: ho potuto però raccogliere molti frammenti; troviamo qui rappresentati i soliti tipi di vasi dell'eneolitico

della zona, con alcune variazioni assai interessanti (i diversi tipi di vasi fittili sono riprodotti alla tav. LI, 1-11). La ceramica è del solito impasto con colore variante dal giallo al nero, in alcuni casi si presenta più fine, meglio lavorata e con buona ingubbiatura. Abbiamo così un bellissimo esemplare del tipo detto a bottiglia, molto ben conservato ed anche ben lavorato, con due anse a canale (altezza m. 0,23; diametro m. 0,22) e altri due più piccoli e più tozzi di forma simile, con il collo rotto e senza manico (altezza m. 0,18 e m. 0,13; diametro m. 0,19). Del primo vaso surricordato a bottiglia riproduciamo un dettaglio di una delle anse canaliculate alla fig. 3. Molto interessante è un altro fittile che si avvicina ad una forma di doppio tronco di cono con alto collo e che presenta sul dorso cinque file di quattro grossi bottoni a lenticchia rilevati (altezza m. 0,24; diametro m. 0,22). Altro tipo, molto mal sagomato, ci richiama la forma della brocca; sul suo collo si notano le tracce dell'attaccatura di un'ansa a bastoncello, purtroppo scomparsa (altezza m. 0,21; diametro m. 0,17).

Vi sono poi due scodelle: una molto semplice a tronco di cono con fondo piatto (altezza m. 0,8; diametro m. 0,22); l'altra invece (altezza m. 0,11; diametro m. 0,18) molto meglio lavorata a doppio tronco di cono slanciato richiama certe scodelle della fine dell'età del bronzo; sulla circonferenza massima all'unione fra i due tronchi di cono presenta quattro specie di corni o punte in terra cotta rilevata. Vi sono poi dei frammenti: molti appartengono

ad un vaso a bicchiere con due semplici anse forate sui fianchi (altezza m. 0,13), ed altri ad un vaso di tipo a bottiglia.

Il resto del corredo delle tombe consiste in un semplice pugnaletto triangolare di rame (fig. 4), con punta arrotondata, senza alcuna costola e con due fori in basso per i chiodini dei quali ne rimane uno solo (lunghezza m. 0,07; larghezza massima m. 0,30); inoltre dalle tombe 6 e 7 sono usciti alcuni chicchi di collana in osso ed in pietra e denti canini forati.

La tomba n. 8 (quella più vasta) ha dato il corredo al completo ed « in situ » (fig. 5); questo si componeva di due vasi e di un pugnaletto di rame; uno dei fittili ha forma di brocca (altezza m. 0,23; diametro massimo m. 0,16) con ansa a nastro ad impostazione piuttosto alta e con 4 serie di tre lenticchie sul dorso, poste a intervalli irregolari; l'altro recipiente (altezza m. 0,21; diametro della bocca m. 0,12) conformato ad orcio, presenta quattro presette a metà altezza poste verticalmente; il pugnaletto di rame è triangolare con due fori per i chiodini (lunghezza m. 0,075; larghezza m. 0,025).



Fig. 4.
Pugnaletto di rame

Nella zona pianeggiante ad oriente di questa necropoli, tra la Selva del Lamone ed il fiume Fiora chiamata i « Pianetti di Castro », dove si sono trovate tracce di abitati e tombe del periodo etrusco-romano (2), tra il Poggio Falcone e Pietra

(2) LOTTI-RITTATORE, *St. Etr.*, XV, p. 299.

Pinzuta, durante lavori agricoli col trattore, sono venuti in luce due vasi eneolitici; purtroppo non si conoscono la giacitura di essi e la forma della tomba, poichè certamente si tratta dei resti di un sepolcro preistorico che probabilmente aveva forma piatta, come quelli di Rinaldone, e non era coperto da alcuna protezione. Uno dei fittili è un bellissimo esemplare di vaso a bottiglia senza anse (altezza m. 0,18; diametro massimo m. 0,20), l'altro è una scodella molto bassa con bordo arrotondato (altezza m. 0,06; diametro m. 0,22); ambedue sono di colore nero, il primo però è di ottimo impasto e molto ben liscio. Evidentemente ci troviamo di fronte ad una propagine della necropoli del Ponte S. Pietro; il Poggio dove fu scoperta questa tomba ne dista infatti solo 3 Km. come i sepolcri del Pelagone.

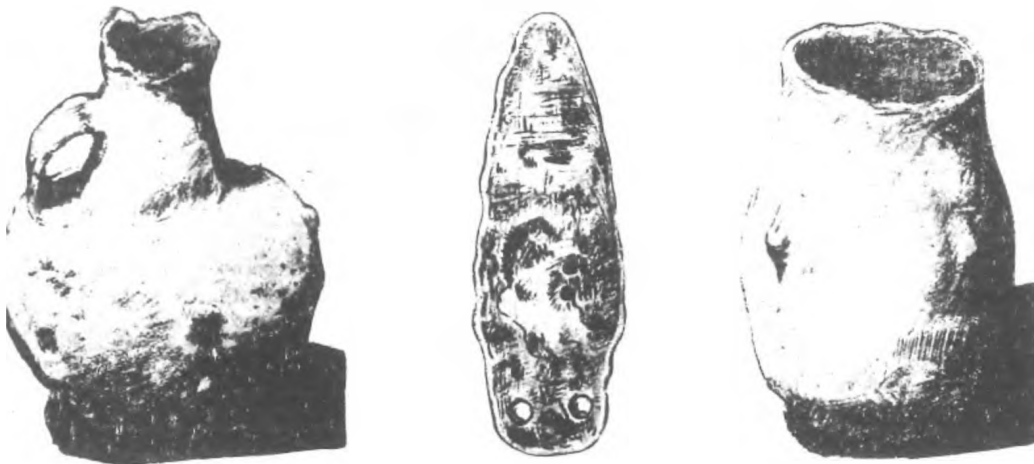


Fig. 5. — Corredo funebre della tomba n. 8.

La scoperta di questo insieme di tombe eneolitiche è sintomatica poichè ci troviamo in zona assai ricca di questi tipi di ritrovamenti eneolitici, a tre chilometri circa in linea d'aria, dalle tombe del Botro del Pelagone, a dieci da quelle di Corano e Poggio Formica e ad una quarantina da Rinaldone. Punta degli Stretti e Bardano; al largo poi della costa verso la Corsica, vi è l'Isola di Pianosa; con questa numerazione non voglio certo costituire un gruppo separato prescindendo dalle altre tombe eneolitiche sparse in Etruria, tutte costituiscono con quelle Laziali *facies* locali di una medesima cultura e probabilmente di una stessa gente. Mi pare solo che questo gruppo raccolga i tipi più simili per corredi fittili, forma delle tombe e più vicini geograficamente (3).

In tutte, meno che a Pianosa (che d'altronde non ha dato che scarsissimo

(3) *St. Etr.*, XIII, p. 388 il Bastianelli descrive e presenta anche la pianta di una tomba dell'età del bronzo rinvenuta presso Civitavecchia: essa è somigliantissima a quelle di Pianosa e del Ponte S. Pietro; non vi si rinvennero che due scheletri: mi pare che tutto ciò sia troppo poco per dirla dell'età del bronzo; date le somiglianze invece potrebbe essere eneolitica.

materiale ed è specialmente interessante per la forma delle tombe; abbiamo i vasi a bottiglia caratteristici: il resto della ceramica invece è simile a quella più comune e non presenta particolarità che ce la possano differenziare dal rimanente dell'Italia centrale tirrena.

Come ho già detto, è tipico il vaso a bottiglia: il Colini (4) nel descrivere Rinaldone ne parla molto; mi pare però che il grande paletnologo abbia voluto cercare troppe somiglianze in tutta l'Italia per questo tipo che invece, secondo me, ha come area di diffusione specialmente l'Italia centrale.

Infatti anche Cetona ne ha dati alcuni belli esemplari; notevoli poi in alcuni sono le anse canaliculate impostate sul dorso del vaso, sia verticalmente che orizzontalmente.

Nè io penso che sia tanto da ricercarsi la somiglianza con la ceramica della penisola iberica; i tipi di El Garcell, Cueva de Los Toyos e del Tesoro non presentano se non una vaga somiglianza e mi pare pure che siano piuttosto scarsi, mentre ormai in Etruria ne abbiamo un buon numero.

La Laviosa invece, ultimamente (5), ha trovato raffronti molto più stringenti con i vasi di Vucedol nei Balcani; e così mentre per la Valle Padana (*facies* di Remedello) vede influenze iberiche (vaso campaniforme), qui nell'Italia centrale (*facies* di Rinaldone) anche per la presenza di asce da combattimento riconosce dei rapporti balcanici.

Certo è che in questa zona evidentemente si sono incontrate due correnti, se non di popoli, almeno di cultura; una che si riallaccia al classico tipo di Remedello (scheletri rannicchiati, ceramica) l'altra del sud (Sicilia) con la tomba a forno tagliata nella roccia (sconosciuta nel nord in parte anche per la mancanza di rocce adatte in cui scavarle). È particolarmente strano che anche dove, come a Rinaldone, la tomba non è a grotta ma solamente scavata nel tufo, senza copertura, la pianta è ovale e tondeggiante come quelle a forno. A Ponte S. Pietro come a Pianosa si è potuto sicuramente accertare la forma della tomba scavata e la somiglianza è stringente: certo è che Pianosa era più aperta a varie influenze: il vaso (in verità unico resto dell'eneolitico dell'isola) trovato a Cala Giovanni (6) a forma di alta olla con piccole anse sul dorso, è completamente simile ai tipi delle caverne liguri.

Come ho già detto, il resto della ceramica non ha molte particolarità: mancano quasi completamente gli ornamenti; alcuni vasi di Ponte S. Pietro ed un fittile globulare di Camigliano presentano serie di grosse lenticchie applicate sul dorso: tale ornamento è molto usato, ma è certamente nella valle Padana che ha i suoi più tipici esemplari: lo stesso si può dire per i quattro cornetti che ornano due scodelle di Ponte S. Pietro e di Monte Bradoni.

Questa recente scoperta, che abbiamo brevemente illustrato, aumenta l'importanza, già notevole dato il numero delle tombe eneolitiche trovate, della media valle del Fiora a sud dell'Amiata ed in generale di tutto il territorio attorno al lago di Bolsena per l'epoca preistorica; siamo certi che altre scoperte verranno ad arricchire le nostre conoscenze di questo periodo in questa zona, e con tale intento nuove ricerche verranno effettuate.

F. Rittatore

(4) *B P I*, XXIX, 1903, p. 150 sgg.

(5) *St. Etr.*, XIII, p. 58. *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano*, ecc.

(6) *CHERICI. Antichi monumenti della Pianosa*, tav. VII.

POSTILLA NATURALISTICA

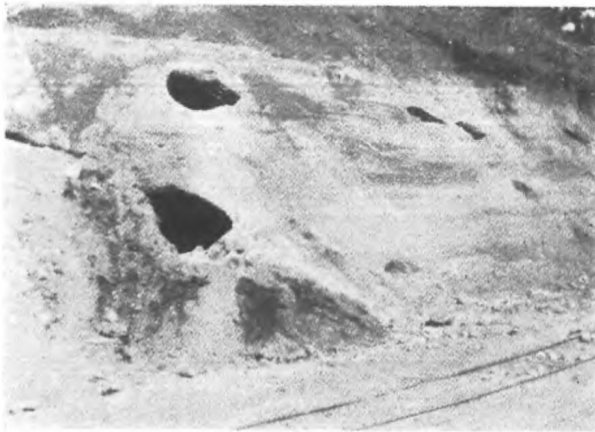
Dopo aver esaminato i materiali portati da Ferrante Rittatore, riguardanti la necropoli neolitica di Ponte S. Pietro sul Fiora, posso affermare quanto segue: le tombe a forno si trovano scavate in una massa *tufacea* di natura trachitico-pomicea, tipo litoite, legata alle colate trachitiche che circondano il cratere di Bolsena e le zone limitrofe.

Questa roccia, d'aspetto pressochè impermeabile e priva di parte calcarea, è attraversata, in zone di frattura, da un calcare bianco, non troppo coerente, anzi d'aspetto quasi pulverulento, il quale per infiltrazione ha formato sul fondo delle tombe stesse uno strato di un certo spessore. Si tratta di materiale di formazione recente, trasportato dalle acque di dilavamento, proveniente con tutta probabilità dalle zone travertinose intercalate ai tufi circostanti; esso si presenta ricchissimo di finissimi frustoli vegetali quasi completamente calcificati, e include numerosi i cristallini ed i frammenti vetrosi ricordati nei tufi descritti.

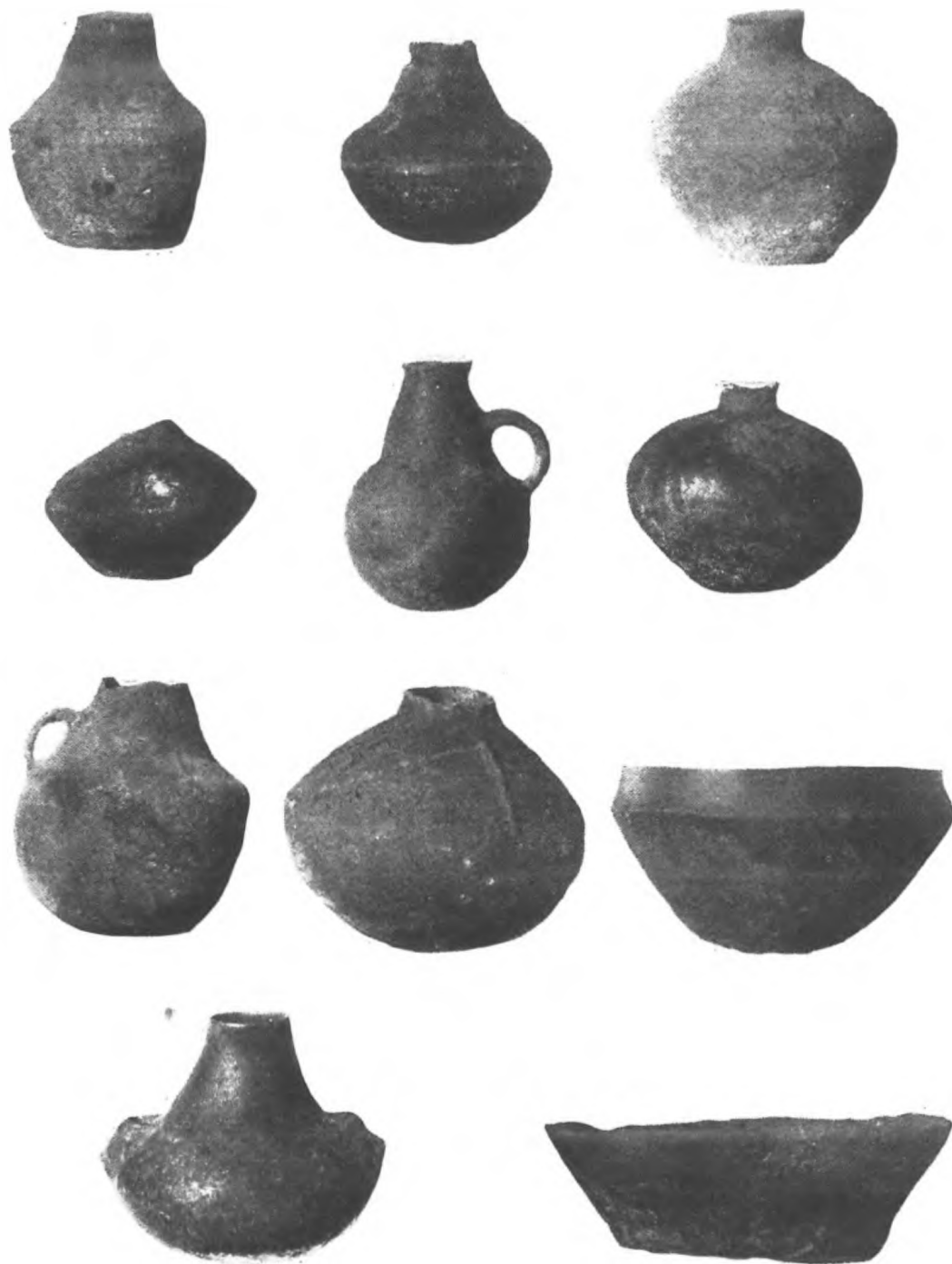
In questo strato calcare sono state incluse, oltre agli oggetti trovati nelle tombe, anche le ossa umane delle quali ho potuto osservare un piccolo frammento; da questo appare come esse abbiano subito una parziale calcificazione non uniforme, calcificazione che deve essere stata lenta e graduale poichè in sezione sottile al microscopio la struttura ossea è ancora distintamente visibile.

Le tombe sono chiuse da scisti argilloso-filladici (permiani) che si trovano quasi a contatto coi tufi dell'altra sponda del Fiora; essi corrispondono quasi perfettamente a quelli descritti dal D'Achiardi, dico quasi poichè non ho trovato nell'abbondanza ricordata da quell'Autore il granato. Si tratta però di scisti filladici grigio-bruni tendenti al violaceo, ricchi di laminette di ematite. (Vedi A. D'Achiardi, *Le rocce del Verucano ecc. ecc. Atti della Società Toscana*, 1893, p. 139).

A. M. De Angeli



PONTE S. PIETRO (ISCHIA DI CASTRO) — 1-6. Vedute di alcune tombe della necropoli eneolitica durante l'esplorazione



PONTE S. PIETRO (ISCHIA DI CASTRO) — 1-11. Tipi diversi di vasi fittili dei corredi funebri delle tombe della necropoli eneolitica